

## Catechesi del 19 marzo 2004

Benedetta tu tra le donne

Ascoltatori di Radio Mater, buon giorno e benvenuti all'ascolto dei Temi Mariani, con Padre Ricki che vi parla dalle frequenze di Radio Mater. Abbiamo visto, nei mesi di Gennaio e Febbraio, la relazione esistente tra la fede di Maria e quella di Abramo, e abbiamo sottolineato che il merito di Maria è quello di credere... la Vergine Maria si affida alla potenza che trionfa nella debolezza (2 Cor 12,9), si affida al Dio dell'impossibile (Lc 1,37)... abbiamo spiegato che Maria ha creduto per prima... la fede di Maria diventa la fede del popolo di Dio in cammino..., allora, questa mattina, per alimentare la nostra fede, ritorniamo a bussare alla porta della casa di Nazareth, con la speranza che la Vergine ci aprirà, ci farà accomodare, e ci racconterà "tutte le cose che serbava nel suo cuore e meditava", nel nascondimento della sua casa. Oggi la Vergine ci racconterà cosa significa "Benedetta tu tra le donne". Maria, donna del sì, benedetta tra tutte le donne. Vedremo Maria in relazione a Sara, a Rebecca, a Rachele, ad Anna, madre di Samuele, a Deborah, giudice in Israele, a Giuditta, che lotta contro Oloferne, a Ester, che si fa intermediaria presso il re Assuero. Se sarà necessario si potrà anche dividere in due questo tema "Benedetta tu tra le donne".

La Chiesa, nella sua profonda perfezione, è femminile. Già nell'antico testamento la comunità di Israele è descritta davanti a Dio come fidanzata o sposa (Osea cita a braccio). Allo stesso modo, nel Nuovo Testamento, la Chiesa appare, in relazione a Cristo. Come sposa che giunge alle nozze escatologiche tra l'Agnello e la donna adornata per la festa (2 Cor 11,1ss). Questa femminilità della Chiesa abbraccia la totalità interna della Chiesa, mentre i ministeri, anche apostolici, non sono altro che funzioni dentro di essa. Per situare Maria nel piano di salvezza che il Signore ci ha rivelato, è necessario vedere la continuità tra il Nuovo e l'Antico Testamento. Tutta la storia della salvezza ha come autore Dio, benché Egli l'abbia realizzata mediante alcuni uomini e donne eletti (da Lui). Maria entra in questa schiera di eletti, testimoni dell'agire di Dio. In essi (gli eletti) scopriamo l'essere di Dio attraverso il loro agire. In questo modo, la vocazione di alcune donne della storia della salvezza ci aiuta a comprendere la vocazione di Maria nel piano di salvezza di Dio. Le donne sterili, che concepiscono un figlio per la potenza di Dio, sono segno dell'agire gratuito di Dio, che è fedele alle sue promesse di salvezza.

Cari ascoltatori, spero che siate ben sintonizzati con me, non solo sulle onde di Radio Mater, ma sulle onde della meditazione e del raccoglimento che caratterizzano queste brevi esposizioni del venerdì mattina. Certamente la chiamata di Maria, nella pienezza dei tempi, è una chiamata singolare, interamente gratuita di Dio. E tuttavia non è dissociata dalla storia della promessa e dell'agire di Dio in questa lunga storia. Non si tratta di applicare a Maria, "aggiustandoli", dei testi biblici; ma di vedere, attraverso l'azione di Dio in altre vocazioni (es Sara, Rebecca, Rachele, Anna), come Dio agisce nel suo piano di salvezza che si realizza pienamente in Maria, madre del Redentore. Se fate caso, lo stesso San Luca ci presenta il concepimento di Gesù nel seno di Maria in continuità con l'Antico Testamento, narrandoci l'annuncio a Maria in parallelo con l'annuncio di Giovanni Battista nel seno di Elisabetta, vecchia e sterile (Lc 1,13.18). In questo annuncio, Maria risponde con le stesse parole rivolte a Sara, la sterile, mentre concepiva Isacco: "Nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,37). In questo modo, Luca pone la maternità verginale di Maria in corrispondenza con gli interventi di Dio all'origine dell'esistenza dei suoi eletti. La verginità di Maria è un dato di fede proclamato da tutta la tradizione della Chiesa. Già sant'Ignazio di Antiochia scriveva ai cristiani di Efeso: "Nostro Signore Gesù Cristo fu portato nel grembo di Maria, secondo il disegno divino, perché ella proveniva dalla discendenza di Davide. Ma questo accadde per opera dello Spirito Santo". E la stessa cosa proclama il Credo Apostolico, che confessa che Gesù è "nato da Maria Vergine, per opera dello Spirito Santo".

La verginità di Maria esalta, in primo luogo, la divinità di Cristo che non nasce “da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo” (Gv 1,13). Se si nega il concepimento verginale di Cristo da parte di Maria, si sta ammettendo l'intervento di un padre terreno nella sua nascita nella carne. E questo significa negare l'origine divina di Cristo o l'unità della persona di Cristo. Porre tra Cristo e il Padre che è nei cieli un padre umano, equivarrebbe a distruggere tutto il Vangelo. Sant'Ambrogio fa una considerazione. Contro i docetisti (doceti?) che negavano la natura umana di Gesù, Ambrogio dice che la nascita di Cristo non è apparente, ma reale. Cristo è allo stesso tempo Dio e uomo, vero Dio e vero uomo. Come conseguenza della nascita del Figlio, la Madre di Cristo si è trovata libera dalla schiavitù del peccato e così la sua verginità è rimasta intatta. Con l'incarnazione del Verbo si è inaugurata la nuova creazione e la nuova nascita della Chiesa, riproduzione e manifestazione terrena della sua nascita eterna e archetipo e garanzia della nascita battesimale (Ambr. De Baupismo).

Carissimi amici: Maria risplende di una luce che non è propria né finalizzata a lei. Maria è come una vetrata, attraversata dalla luce del Sole che, tramite Maria, ci giunge viva e gloriosa. Ogni cristiano è chiamato ad essere vetrata o specchio della gloria di Dio: “E tutti noi a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria” (2 Cor 3,18). In Maria questo si è realizzato perfettamente: “Nella sua vita terrena, ella ha realizzato la figura perfetta del discepolo di Cristo, specchio di tutte le virtù” (Paolo VI). Come Giovanni Battista, Maria non è la luce, ma da testimonianza alla luce (Gv 1,8). Solo Cristo è la luce del mondo, ma Maria, più di chiunque altro, dà testimonianza alla luce. In Maria, pura trasparenza, la luce di Dio si è diffusa viva in tutta la sua ricchezza: “Specchio nitido e santo della infinita bellezza”. Bello questo. E' Paolo VI che si esprime così, nel discorso di chiusura del Conc. Vat II. (Specchio nitido e santo dell'infinita bellezza).

Negli inni mariani delle chiese orientali si applicheranno a Maria, come espressione della sua maternità verginale, diversi fatti miracolosi della Scrittura, come quello del rovelto ardente, che brucia e non si consuma (Es. 3), il vello di Gedeone sul quale cade miracolosamente la rugiada (Gdc 6,36-40), il bastone di Aronne che fiorisce (Nm 17, 16-26). Questi prodigi rivelano come il contatto con Dio rinnovi e trasfiguri la creazione, superando le leggi della creazione che reggono il mondo caduto per il peccato. Questi fatti sono segni del rinnovamento escatologico di tutta la creazione e, allo stesso tempo, sono figure dell'integrità verginale di Maria nella nascita del Verbo divino incarnato in lei.

E questo porta all'affermazione della verginità dopo il parto. La santificazione unica, frutto del possesso di Maria da parte dello Spirito Santo, presuppone una vita singolare, integralmente consacrata a Dio. A Maria si applica la visione del tempio di Ezechiele: la porta del tempio deve restare chiusa perché per essa è passato il Signore (Ez 44,2) [leggere il brano?] Questa porta del tempio permanentemente chiusa diventa segno della perpetua verginità di Maria. Essendo il Signore passato per essa, rimane chiusa come dimora di Dio per sempre. [le litanie: Domus aurea]

Il vello di lana della storia di Gedeone è uno dei simboli più ripetuti nella liturgia e nella pietà mariana: “Gedeone disse a Dio: Se tu stai per salvare Israele per mia mano, come hai detto, ecco, io metterò un vello di lana sull'aia: se c'è rugiada soltanto sul vello e tutto il terreno resta asciutto, io saprò che tu salverai Israele per mia mano, come hai detto” (Gdc 6,36 ss). Nel simbolismo mariano, il vello è visto come immagine del seno di Maria, fecondato dalla rugiada dall'alto, lo Spirito Santo.

Cari amici in ascolto, vorrei spiegare che in un ambiente secco come quello della Palestina, la rugiada è segno di benedizione (Gen 27,28), è un prezioso dono divino (Gb 38,28; Dt 33,13), simbolo dell'amore divino (Os 14,6) e segno di fraternità fra gli uomini (Sal 133,3); è, ugualmente, principio di risurrezione, come canta Isaia: “Ma di nuovo vivranno i tuoi morti, risorgeranno i loro cadaveri. Si sveglieranno ed esulteranno quelli che giacciono nella polvere, perché la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre” (Is 26,19). E' facile, poi, stabilire il parallelismo

tra il vello e la rugiada, da un lato, e il seno di Maria fecondato dallo Spirito santo e trasformato in principio di vita divina, dall'altro. Il vello è il seno di Maria nel quale cade la rugiada divina dello Spirito Santo che genera Cristo. La liturgia siriana canta:

“O Cristo, Verbo del Padre, tu sei disceso come pioggia sul campo della Vergine e, come grano di un perfetto campo di frumento, sei spuntato là dove nessun seminatore aveva mai seminato e ti sei trasformato in nutrimento del mondo... Noi ti glorifichiamo, Vergine Madre di Dio, vello che assorbì la celeste rugiada, campo di grano benedetto per saziare la fame del mondo”.

Potete vedere che verginità e materna divinità si intrecciano nell'immagine del vello intriso di rugiada. La grandezza di Maria è in questa irruzione del divino nell'umano che è aperto e disponibile al divino. E, in questo modo, in Maria brilla per la Chiesa un orizzonte di luce e di grazia, come segno di un mondo rinnovato sul quale discende la rugiada vivificante di Dio. (G. Ravasi). E, insieme al simbolo del vello, ce ne sono molti altri nella tradizione patristica. Sant'Efrem canta: “Verga di Aronne che germoglia, il tuo fiore, Maria, è tuo Figlio, nostro Dio e Creatore”. La “porta chiusa” del tempio di Ezechiele – “questa porta rimarrà chiusa: non verrà aperta, nessuno vi passerà, perché c'è passato il Signore, Dio di Israele. Perciò resterà chiusa” – è un simbolo di Maria: “Tu sei la porta chiusa, aperta solo alla Parola di Dio”. Insieme all'immagine dell' “orto chiuso” del Cantico dei Cantici, sarà un simbolo della verginità di Maria, per la quale il Signore passa senza infrangere i sigilli della sua verginità.

La devozione a Maria ha assunto tutta questa costellazione di simboli dall'Antico Testamento, trasfigurandoli e facendoli risplendere di una nuova luce. Nel Medio Evo, Walter von der Vogelweide celebra così Maria: “Tu, serva e madre, volgi lo sguardo alla cristianità angosciata. Tu, verga fiorita di Aronne, Aurora del mattino che nasce, porta di Ezechiele che nessuno mai aprì, attraverso la quale passava la gloria del re. Un roseto che arde senza lasciare nessuna bruciatura: verde e intatto in tutto il suo splendore, preservato da ogni intenso calore. Questa era la serva, la tutta pura, la Vergine immacolata; tu sei simile al vello di Gedeone, bagnato da Dio con la sua celeste rugiada”.

Carissimi amici in ascolto, spero che il Signore vi conceda di ricevere il suo insegnamento questa mattina, nella quale ci siamo raccolti alla scuola di Maria. Per la sua maternità verginale, Maria è situata nella linea delle donne della storia della salvezza, la cui sterilità è stata specialmente benedetta da Dio, rendendole feconde (CCC 488-489). Da Sara, moglie di Abramo, ad Anna, madre di Samuele, e, nel Nuovo Testamento, Elisabetta, madre di Giovanni Battista, appare la volontà di Dio di concedere ad una donna sterile un figlio predestinato a una particolare missione. Nella sterilità umana, Dio mostra che il figlio è frutto unicamente del suo disegno e del suo potere. Quando vuole suscitare un salvatore da Israele, Dio lo fa nella sterilità umana perché appaia chiara la gratuità del suo intervento. (cenno alla bioetica?) In questo contesto, appare la profezia di Isaia sulla vergine che concepirà e darà alla luce il Messia. Maria, figlia di Sion, raccoglie e sintetizza in sé l'eredità del suo popolo. “La sorpresa insperata dell'evento è la regola dell'agire di Dio. L'essere più inadeguato, quello al quale nessuno avrebbe pensato (e lui meno degli altri), diventa oggetto della chiamata di Dio. Le donne sterili sono inadatte a concepire e a dare alla luce i figli delle promesse o i profeti: Sara, Rebecca, Rachele, la madre di Sansone, Anna, Elisabetta; ancor più inadatta a dare alla luce il Figlio dell'Altissimo è la Vergine Maria”. Questa considerazione è di Von Balthazar. (ora cerco di spiegarvi)

Nel suo desiderio di verginità, nella sua propensione, verso la verginità, Maria si sentiva orientata verso uno stato di vita che, agli occhi della gente, equivaleva alla sterilità. Troviamo un'eco di ciò nel Magnificat, dove Maria parla della situazione di “umiliazione” (tapeinòsis) della serva di Dio (Lc 1,48). In questo versetto, Maria ripete le parole di Anna, la madre sterile di Samuele, che aveva rivolto a Dio questa preghiera: “Se vorrai considerare la miseria (tapeinòsis) della sua schiava” (1 Sam 1,11). Anche Elisabetta, madre di Giovanni, era sterile e addirittura chiamata da tutti “la sterile”. Perciò dirà: “Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui

si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini” (Lc 1,25). Maria, come Elisabetta, entra a far parte della lunga serie di donne “sterili” dell’Antico Testamento che furono madri grazie alla benedizione di Dio. San Giovanni Crisostomo dice: “Così, dunque, la sterile prepara il cammino alla Vergine”. [Sara (Gn 18,9-5), Rebecca (Gen 25,21-22), Rachele (Gen 29,31; 30,22-24), la madre di Sansone (Gdc 13,2-7), Anna, madre di Samuele (1 Sam 1,11.19-20).

Tutti questi casi di donne senza figli, benedette da Dio, hanno un senso per la storia della salvezza: sono una preparazione della figura di Maria, che fu benedetta da Dio, rendendola madre del Redentore, conservando la sua verginità. La maternità verginale di Maria è il fine di questa storia di salvezza: tanto nelle sterili quanto nella Vergine, la maternità è un dono singolare di Dio per il quale “nulla è impossibile” (Lc 1,37). Solo Dio può aprire il seno sterile alla maternità e, ancor più meraviglioso, solo Dio può far sì che una vergine, senza smettere di essere vergine, sia madre. Non senza motivo, l’angelo dirà a Maria: “Il Signore è con te”. Solo il Signore poteva legare la verginità e la maternità di Maria, Madre del Figlio di Dio. (unire insieme)

In tutti questi casi si tratta della nascita di uomini destinati a una missione nella storia di salvezza di Israele. In essi (Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Sansone, Samuele) si rivela la presenza della parola creatrice di Dio in favore del suo popolo. Per questo Isaia dice: “Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell’abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore” (Is 54,1).

Anna, la moglie di Elkana, non aveva figli, perché il Signore le aveva “reso sterile il grembo” (1 Sam 1,6). Il dolore e la solitudine di Anna diventano preghiera nel suo pellegrinaggio al santuario di Silo, “sfogandosi davanti al Signore” (1 Sam 1,15): “Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo” (1,11).

Il Signore che vede “l’affanno e il dolore e li prende nelle sue mani” (Sal 10,35), ascoltò la supplica di Anna e “concepì e partorì un figlio e lo chiamo Samuele, perché – diceva – dal Signore l’ho impetrato” (1 Sam 1,20) (impetrato = ottenere con le preghiere). Essendo sterile, il figlio che le nasce è totalmente dono di Dio, segno dell’affettuoso amore di Dio. Dal seno arido di Anna, Dio fa nascere il germoglio di una vita meravigliosa. La sterilità di Anna, che genera il profeta Samuele, è immagine viva della verginità di Maria, che dà alla luce il Profeta, il Figlio di Dio. In entrambi i casi, fatte le debite differenze, il figlio è un dono di Dio e non frutto del desiderio umano.

E Anna, cosciente del dono di Dio, intona il canto di lode, preludio del Magnificat di Maria. L’inno di Anna canta la vittoria del debole protetto da Dio: grazie all’azione di Dio, la donna umiliata è esaltata ed esulta di gioia. Il nucleo del canto di Anna confessa il trionfo sulla morte: un seno morto è trasformato in fonte di vita, restituendo la speranza a tutti i disperati: “Il mio cuore esulta nel Signore... perché io godo del beneficio che mi hai concesso... non c’è santo come il Signore... l’arco dei forti si è spezzato, ma i deboli sono rivestiti di vigore... la sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire... rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il misero, innalza il povero dalle immondizie, per farli sedere insieme con i capi del popolo e assegnare loro un seggio di gloria” (1 Sam 2ss). Il canto di lode si trasforma in canto di speranza per tutti i poveri di Jahve, che pongono la loro fiducia in Lui. E, se ogni donna di Israele vedeva nella benedizione del proprio seno un segno della grazia di Dio, tra di esse Maria, Madre del Messia, è la benedetta per eccellenza; lei è realmente “benedetta tra tutte le donne”.

Cari amici in ascolto, spero che vi piaccia e vi aiuti questa scuola di Maria. Spero che abbiate potuto entrare con me nella casa di Nazareth per ascoltare le cose nascoste, custodite nel cuore di Maria. Per ogni cristiano, la strada sulla quale si cammina dovrebbe bruciare sotto i piedi, spingere, cioè, all’annuncio della buona notizia della nostra salvezza. Maria di Nazareth è la madre di colui che ha portato il fuoco sulla terra (Lc 12,49), Maria è madre del cammino ardente, è Madre

della Chiesa e quindi Madre nostra. Chi più della Vergine può insegnarci a camminare? Chi più di lei, che ha camminato nella fede (RM 5), sa insegnarci a non scandalizzarci delle numerose e dolorose cadute? A non smarrirci lungo la via? A saper riaccogliere la chiamata del suo Figlio a seguirlo. Oggi ancora – a duemila anni dalle nozze di Cana – riecheggia l’invito della Vergine “fate quello che vi dirà”, per gli uomini e le donne del nostro tempo. Voi che siete in ascolto, siete chiamati a questa obbedienza Dio, in Gesù Cristo; obbedienza umile, che è il modo migliore di venerare la madre celeste. Le figure di Debora, Giuditta, Ester le vedremo in aprile, perché è ora di dare spazio alle vostre risonanze. Vergine Orante, Maestra di vita contemplativa, Maria ci accompagna nel custodire, contemplare, magnificare le meraviglie operate dal Signore.

Figlia ideale di Sion, Maria legge e assimila la Sacra Scrittura fino a comporre un’antologia armoniosa di versetti biblici, quando canta nel “Magnificat” la gioia esultante del suo Spirito in Dio Salvatore, incarnato nel suo grembo (cfr Lc 1,46-55)